



39

## MR FISH E TRITON



## IL RICHIAMO DI DAGOTH

TIE IN “MOON KNIGHT: MOSTRI SCATENATI”

di

Igor della Libera.

Fred Larsen, nella catena alimentare criminale, era quello che veniva definito un pesce piccolo.

Aveva fatto sempre lo sgherro per qualche pezzo grosso.

Al suo curriculum di partecipazioni nelle varie associazioni criminali mancava la gang di mr Fish. Sperava che le informazioni in suo possesso potessero metterlo nella giusta luce con il capo. Già il fatto di aver ottenuto quell'incontro e quello ancora più sorprendente di aver saputo che lo avrebbe ricevuto Mr Fish in persona, lo faceva sperare che finalmente anche lui, Fred Larsen, il super lacchè avrebbe finalmente scalato un gradino di quell' insormontabile scala per la vetta criminale che fino a quel momento aveva solo visto dal basso verso l'alto.

Entrando nel grande attico del gangster dalla faccia di pesce, tutti quei pensieri di possibile gloria sfumarono e lo sguardo luccicante si velò di nubi scure, quando si trovò davanti ad una scena che sapeva non sarebbe mai riuscito a cancellare dai suoi ricordi.

Mr Fish, di spalle, con indosso il suo body giallo e arancione stava davanti ad un acquario. In questo un uomo cercava disperatamente di sopravvivere provando a sfondare il vetro. Era chiaro che gli rimanevano solo pochi minuti e il numero sarebbe dipeso essenzialmente da quanto era bravo a trattenere il fiato in apnea.

Fish lo irrideva facendo entrare da un foro sulla copertura del mangime per pesci. Le piccole perline

fluttuavano intorno alla faccia dell'uomo che, dopo un ultimo disperato tentativo, strabuzzò gli occhi e morì annegato. Larsen cercò di mascherare il pallore che gli era calato sul viso.

Iniziò a prendere dei respiri profondi come volesse fare riserva d'aria.

Stava pensando al peggio visto lo spettacolo con cui Mr Fish l'aveva accolto. Il boss si girò lentamente e la luce dell'attico perpendicolare al suo corpo investì di riflessi le scaglie che ne coprivano il viso, delineò la cresta che attraversava nel mezzo la sua fronte, e le branchie che si allungavano al posto delle orecchie.

Gli occhi tondi erano terrificanti, ma lo era di più la bocca munita di file di piccoli denti aguzzi simili a quelli di un piranha.

Era sorpreso da quanto fosse spaventoso quell'essere. I racconti che aveva raccolto in giro nei vari ritrovi criminali lo avevano dipinto come un fallito, una meteora criminale che era durata il tempo che ci aveva messo Luke Cage, quando andava ancora in giro in camicia gialla e con una catena come cintura, a lanciarlo da un palazzo.

In realtà Larsen sapeva che Fish aveva sfruttato quella sua morte per nascondersi nell'ombra e continuare a fare i suoi affari. Aveva abbandonato l'idea di usare il suo aspetto per diventare uno dei super criminali pittoreschi della città e aveva preferito un reddito anonimo.

La voce di Mr Fish aveva un che di liquido, ma questo Larsen se l'aspettava.

-Lo so. Non ho un bell'aspetto. Non l'ho mai avuto. Nemmeno quando ero umano, prima di essere colpito dalle radiazioni e riemergere dall'East River con questa faccia.

Larsen tacque per paura di dire la cosa sbagliata e di finire anche lui in un acquario. Fish passò oltre.

-Non perdiamo altro tempo anche perché se sei qui vuol dire che questa parte della storia la sai già e probabilmente con le informazioni che dici di avere mi aiuterai finalmente a trovare quanto sto cercando.

Larsen si fece coraggio e scostò la giacca mostrando una busta gialla.

-Ho tutto qui dentro. Non pensavo che mi avrebbe ricevuto di persona. So che è molto attento al fatto che la sua "morte" debba rimanere per tutti tale.

Fish inarcò le sopracciglia fatte di minute scaglie e gli occhi sembrarono quasi rotolare fuori dalle orbite.

-La cosa migliore che mi sia mai capitata è stata sparire subito dalla circolazione, al mio primo incontro con un eroe. Da quando sono morto lavoro solo per me stesso. Pochissimi sanno della mia esistenza e nessuno direbbe mai niente. Muti come pesci altrimenti lo diventano, ma senza branchie e pinne è difficile sopravvivere sott'acqua.

Si spostò leggermente per mostrare il cadavere nell'acquario che anche se morto da poco si stava già gonfiando per non parlare del braccio che sbatteva sinistro contro il vetro, ripetendo il suo ultimo gesto da vivo.

-Io ho le labbra cucite, sigillate. Sono qui per concludere l'affare e sperare in quel posto all'interno della sua organizzazione che mi ha promesso. Sono un tipo semplice che vuole cose semplici.

Fish piegò il labbrone verdastro in una smorfia.

-Gli affari vanno bene. Curo il mio territorio, i traffici del porto e lo faccio senza pestare i piedi a pesci più grossi di me. So stare nel mio fiume senza pretendere il mare o l'oceano. Così si sopravvive.

Larsen osò un po' di più.

-Ma questo non la rende del tutto soddisfatto. C'è dell'altro. Il motivo per cui sono qui. Il motivo per cui ha sparso in giro la notizia che stava cercando delle informazioni su una certa specifica cosa.

Fish sorrise per quanto possa farlo un uomo pesce.

-Da qualche tempo mi capita qualcosa di strano. Sento una voce potente che parla una lingua incomprensibile e che con forza bussa nella mia mente, e lo fa ogni notte. Cerco delle risposte e ho guardato e consultato ogni tipo di esperto e alla fine sono giunto alla conclusione che mi sbagliavo sul mio destino, che c'è qualcosa che devo fare e che non sono solo, che ci sono altri come me e mi aiuteranno a compiere la mia missione. Sembro pazzo vero?

Larsen aprì la busta.

-Affatto e queste foto scattate da satelliti dell'A.I.M e da droni di esplorazione possono fare luce su quanto le sta succedendo, almeno possono dare una risposta al fatto se ce ne siano altri come lei... con tutto il rispetto.

-Altri uomini pesce. Non mi offendo. Ho superato quella fase.- disse Fish mostrando un po' di agitazione, subito contenuta nel prendere le fotografie.

\*\*\*

Attilan era-la città degli Inumani una razza speciale che faceva della diversità il suo credo e che si era isolata dapprima sull'Himalaya poi sulla luna ed attualmente in Antartide sapendo quanto problematico-poteva essere il contatto con la razza umana che all'opposto, nella sua storia, aveva sempre visto delle razze opprimerne delle altre.

fatto spesso per ragioni che gli Inumani non potevano che ritenere assurde come il colore della pelle. Come avrebbe potuto essere altrimenti per chi viveva tra esseri che non avevano tratti in comune se non quello di essere ognuno di loro, unico nel suo genere e dotato di poteri speciali. Questi venivano rivelati dall' esposizione alle nebbie terrigene ed era il consiglio genetico insieme alla famiglia reale con a capo il re Freccia Nera a farsi carico della catalogazione del potere del nuovo inumano.

Non c'erano poteri o trasformazioni uguali, ma c'erano però categorie che accomunavano alcuni degli esposti. Per la prima volta una di queste era colpita da un male comune, insidioso e strisciante perchè infierisce infieriva sulla mente più che sul corpo.

Gli Inumani con poteri sull'acqua o aspetti che ricordavano quello dei pesci terrestri dormivano da giorni sonni agitati e tra loro anche Triton della casata reale non era immune a questo malsano influsso.

\*\*\*

Triton riposava in una camera stagna riempita d'acqua in cui i medici di corte avevano sparso una sostanza per facilitare il suo sonno.

Non sortì l'effetto sperato e come ogni notte anche quella fu agitata da incubi, da ombre enormi che emergevano da mari oscuri e si proiettavano su un piccolo villaggio sulla terra.

Qui c'erano persone normali nelle strade o almeno lo erano all'apparenza.

Triton si trovava in mezzo a loro e quando scostavano il cappuccio degli impermeabili rivelavano l'aspetto di uomini pesci e poi questi, armati e incitati da una voce che tuonava nel cielo e veniva dalla creatura torreggiante, lo inseguivano e lui provava a resistere.

Alla fine della caccia avevano la meglio e, dopo averlo soggiogato, si trovava in fila con loro incapace di spostarsi dalla colonna, prigioniero del controllo che soggiogava quella gente, diretto come loro verso una chiesa il cui ingresso sormontato da serpenti marini e figure contorte non aveva più nulla di cristiano.

Triton si destò e dopo aver afferrato il casco che gli forniva dell'acqua per respirare quando non ne era direttamente in contatto, svuotò la stanza tramite degli scoli ed uscì.

La sua meta come ogni mattina, in Antartide era difficile capire l'alternanza del giorno e della notte e visto quanto poco e male aveva dormito poteva trattarsi ancora della seconda, era l'infermeria dove in sette letti c'erano distesi Inumani che come lui avevano poteri marini. Legati ai loro giacigli si agitavano come aveva fatto lui.

L'Inumano Living Dream era più provato dei suoi pazienti. Aveva cercato di donare loro un sonno regolare, tranquillo entrando e manipolando i loro incubi, trasformandoli in qualcosa di più rilassante, ma non ci era riuscito.

Troppo forte era il male psichico che li aveva colpiti.

Triton non aveva voluto quel trattamento, aveva preferito le essenze mediche ma soprattutto sperava di rintracciare la fonte di quel potere attraverso i sogni, lasciando che fossero loro a parlargli.

-Living Dream dovresti riposarti un po', chiudere gli occhi visto che sono tante notti di fila che non

lo fai e viaggi nelle loro menti provando a cacciare il male che le infesta.

Living Dream aveva la forma di uno spettro attraversato però da scosse elettriche continue. Le più forti erano dentro i suoi occhi vaporosi.

-Triton della casata reale, non posso permettermi questo lusso almeno fino a quando tramite il mio potere e le energie oniriche non riesca a determinare la causa di questa malattia.

Triton sospirò.

-Riposati è un ordine. Lo sai che io stesso sono stato tormentato dagli incubi. Finalmente però ho capito che la causa che li genera non la troverò stando su Attilan. La voce che io e che questi poveretti sentiamo proviene dagli Stati Uniti. Ed è lì che andrò.

Living Dream sprizzò scintille che quasi uscirono dalla sua pelle diafana.

-Dagli Stati Uniti? E il suo influsso è così potente da giungere fino qui, in Antartide... mi chiedo chi possa avere una tale capacità e perchè far impazzire gli Inumani legati all'acqua?

Triton strinse il pugno coperto di scaglie.

-Hai espresso il mio stesso timore. Chiunque abbiamo contro è qualcuno di estremamente potente e pericoloso.

\*\*\*

Mai desiderare troppo una cosa perchè c'è il rischio che si realizzi. Nel mio caso come Mr Fish, dal momento della mia trasformazione, avevo sperato che ci fossero altri come me. Avevo anche sognato un villaggio di uomini pesce dove potevo diventare qualcuno e non sentirmi fuori dal mondo o, -permettetemi una battuta, un pesce fuor d'acqua.

Mi trovavo in quel villaggio dalle architetture contorte, dai pontili infiniti che sparivano in nebbie mefitiche e tutto mi sembrava assolutamente irrealista come se una qualche forza esterna, la stessa che aveva infestato la mia mente con la sua voce, avesse plasmato quella zona desolata d'America a sua immagine e somiglianza.

Entrambe erano qualcosa di orribile. Non erano però immaginari i pugni e i calci dei suoi seguaci.

Ero riuscito solo a penetrare il velo che separava quel non luogo dalla realtà forse in virtù del mio aspetto e del fatto che quell'essere stesse chiamando a se uomini pesce, ma non ero stato in grado di mescolarmi tra la gente del posto.

Ecco perchè il desiderio di incontrare altri come me mi si era ritorto contro. Provai a resistere usando la mia pistola laser e un po' di pugni e calci imparati crescendo in strada prima di finire a far compagnia ai pesci nell'East River. Provai anche la diplomazia.

-Sono come voi – gridai e aggiunsi mentre una marea di scaglie e facce simili alla mia mi assediava e copriva – la stessa cosa che ha fatto tutto questo... mi ha voluto qui... lo capite? Voglio vedere il boss. Era destino che arrivassi qui... quei satelliti e droni dell'A.I.M non vi hanno fotografati per caso... ma perchè quello squallido ometto di Larsen vedesse le foto e me le portasse... la barriera mi ha fatto entrare... state capendo una parola di quello che ho detto?

Resistetti per poco e alla fine decisi che se non volevo la faccia gonfia come quella di un pesce palla avrei fatto meglio a dargliela vinta.

Le mie parole se le era portate via il vento tagliente che, affilato, passava sopra i tetti gotici di abitazioni che sapevo non potevano esistere nella realtà.

Ero in una sorta di limbo, un mondo metafisico dominato dagli esseri pesce. Avevano sicuramente un capo e con ogni probabilità mi aspettava dietro all'altare nella chiesa serpentiforme in cui mi stavano trascinando.

Quando le porte nere con le maniglie dalle fattezze di serpi intrecciate si chiusero alle mie spalle capii che invece di trovare le mie origini avrei trovato la mia fine.

\*\*\*

Karnak aveva il potere di individuare e sfruttare le debolezze, i punti di rottura in ogni cosa. Questo suo dono non riguardava solo oggetti fisici, ma anche concetti e barriere invisibili. Triton aveva

fatto bene a chiedergli di seguirlo sulla terra.

Senza i colpi precisi delle mani di Karnak inferti apparentemente al vuoto non avrebbe aperto una breccia rivelando dall'altra parte il pontile oscuro, coperto di alghe marcescenti e sospeso su acque ribollenti che portava dritto alla città che non poteva esistere, alla follia abitata dagli uomini pesce del suo incubo.

Karnak, una volta ferita l'aria e rivelata la membrana, la tenne aperta per Triton che salutò con un cenno del capo prima di infilarsi in acqua e trovarsi a battere i suoi stivali metallici sulle assi malferme del pontile.

Guardò la membrana ricucirsi e inghiottire nello spazio che si saldava il volto di Karnak che l'avrebbe atteso dall'altra parte, nella realtà.

Triton decise che avrebbe percorso quel tratto che lo separava dal paese che intravedeva dentro la nebbia sfilacciata, soprattutto quei pinnacoli che si alzavano sopra di essa, a nuoto. Stava per buttarsi sfidando acque più scure e dense della pece quando il pontile tremò come se fosse un tappeto che veniva sbattuto. Si girò giusto in tempo per evitare l'enorme mano palmata che emergendo da sotto aveva sfondato le assi.

Iniziò a correre mentre il pontile si sfasciava sotto i colpi dell'essere che lo stava inseguendo e poi questo emerse con forza balzando davanti a lui e sbarrandogli la strada.

Triton aveva combattuto mostri al fianco di Namor e da solo aveva impedito che un virus mutageno trasformasse degli umani in esseri orribili.

Con gli Inumani e i F4 aveva avuto la sua dose di battaglie e dentro i suoi geni c'era l'impero guerriero dei Kree. Nonostante questo l'essere enorme, una sorta di balena umanoide con muscoli pazzeschi e una muso appuntito da squalo lo spaventò. L'essere gridò il suo nome.

-Aquooooonnnn....

Triton non era tipo da battute in battaglia, era uno che combatteva, meglio se nel suo elemento dove l'acqua gli dava maggior forza.

Sapeva che quell'essere l'avrebbe seguito anche negli abissi e che non poteva permettersi di rompere l'apparato che lo faceva sopravvivere in superficie. Si tuffò trovandosi subito a contatto con un liquido strano caldo che ribolliva in più punti e sotto non c'era nulla solo le tenebre più profonde. E in quel buio gli occhi di Aquon, buttatosi al suo inseguimento, apparvero spietati ed enormi.

Triton si trovò a combattere con quell'essere, a scambiare pugni e a cercare di spingerlo via, poteva lasciarlo indietro ed usare la sua maggiore agilità per raggiungere il villaggio.

Così fece, sempre braccato da Aquon. Era il guardiano del pontile e non lo avrebbe seminato facilmente.

\*\*\*

Adesso capivo cosa provavano all'inizio i criminali quando venivano condotti al mio cospetto. Non potevo negare che io, Mr Fish, non avessi mai davvero fatto paura alla gente. Solo con il tempo ed una serie di esecuzioni, e con la sparizione dai radar di tutti mi ero creato una nomea migliore.

Dovevo pensare al mio caso per non scoppiare a ridere, e con le mie branchie e le labbra grosse da pesce non era certo un bel suono, davanti al tipo che sedeva su un trono di alghe e carcasse, molto più terrificante del suo aspetto. Aveva un enorme cranio come quello del nemico di Hulk il Capo. Una faccia cadaverica. La testa era sproporzionata rispetto al corpo e la doveva tenere contro lo schienale per non essere trascinato giù dal suo peso. Parlò per primo.

-Cos'è che ha portato la corrente da noi? In onore di chi mi ha resuscitato intoniamo un canto a Dagoth il fabbricatore di realtà. Dagoth non più servo di Shuma Gorath ma noi siamo i suoi umili schiavi. Quello che stiamo facendo qui è solo un test. Presto con il potere che Dagoth sta recuperando tutta la terra ferma avrà questo aspetto e tutti gli uomini respireranno in superficie come in acqua... non come i miei sfortunati intra mondani.

Aveva detto un sacco di cose molte delle quali mi sfuggivano. Avevo capito che il capo di tutto non era lui e che dietro al suo testone c'era questo Dagoth. Sono sicuro che fosse suo il richiamo che aveva risvegliato la voglia di saperne di più sulle mie origini. Doveva aver fatto lo stesso con questo

tipo che aveva messo a capo probabilmente in attesa di un generale migliore. Presi tempo non sapendo cosa volesse davvero da me il testone.

-Dagoth ha parlato anche a me nei miei sogni.

Il testone si alzò dal trono mostrando un equilibrio scadente.

-Io sono il Capitano Omen e Dagoth mi ha strappato alla mia tomba metallica, all'infra mondo fatto di acciaio e sensi di colpa e mi ha indicato una strada. La sua voce è forte e la sentono tutti quelli che hanno un potere come il tuo... se ti ha fatto superare la membrana ci deve essere una ragione, che ancora non ti è stata rivelata.

Piegai la testa in modo reverente.

-Attenderò che si palesi. Mi sto chiedendo cosa sia questo luogo? Non esiste nella realtà?

-Esiste tra i mondi, è il potere di Dagoth che lo permette e quando sarà di nuovo in forze potrà estendere il suo dominio sulla realtà facendola diventare come questo luogo senza tempo e senza nome. Dagoth era stato sconfitto dal Dr Strange, ma il mago supremo non poteva sapere che aveva un modo per risorgere, anche se non sarebbe stato un processo rapido.

Al testone piaceva parlare come fosse il Dr Destino. A me a quel punto della storia non rimaneva che ascoltare e capire di più su questo Dagoth, visto che se era in grado di creare dal nulla un luogo come quello in cui mi trovavo, doveva essere davvero potente. Un'energia oscura, arcana con cui non mi ero mai confrontato.

Capitan Omen concluse la storia con la voce che ogni tanto perdeva di tono come se avesse problemi ad articolare le parole, come se non fosse al massimo delle forze. Probabilmente il soggiorno negli abissi in quell'infra mondo di cui continuava a parlare lo avevano provato un bel po'.

-Dagoth ha racchiuso parte del suo potere dentro la mente di un uomo ignaro che tutte le sue storie su antichi esseri e altri mondi in cui questi strisciavano con il desiderio di irrompere nel nostro, fossero in realtà i ricordi di Dagoth. Le sue fantasie sono state una cassaforte di energia per Dagoth e adesso la sta riprendendo. Questo stesso luogo è plasmato da quelle storie.

Adesso sapevo di trovarmi contro qualcosa di molto più grande di me. Volevo davvero che il mondo diventasse uguale a questo posto da incubo, che sprofondasse nelle tenebre volute da Dagoth? A me andava bene continuare a fare il boss dietro le quinte nella mia normale, inquinata caotica umana New York.

Capitan Omen stava parlando con alcuni degli uomini pesce ed era distratto. Dovevo scappare e trovare aiuto. Avevo deciso che uomo e pesce avrei sostenuto il primo. Dovevo uscire di lì e trovare qualche pezzo grosso, qualche eroe che mi avrebbe dato retta. Il primo sulla lista era proprio il Dr Strange che già aveva avuto a che fare con Dagoth.

\*\*\*

Triton faticava a bloccare i pugni di Aquon. Con entrambe le mani a stento riusciva a tenere le enormi braccia dell'essere.

Stava per soccombere e lo sapeva meglio di chiunque altro. Se quell'acqua fosse stata normale avrebbe ricavato del potere magari sufficiente a resistere ancora un po'. Sentiva sempre più la forza di Aquon che stava per sovrastarlo, quando di colpo un baluginio attraversò la pece liquida e senza che se l'aspettasse Aquon venne trascinato all'indietro.

Triton notò altri di quegli strani riflessi e solo sforzando la sua vista in quel nero inchiostro capì che si trattava di punte di arpioni. Spuntò con la testa in superficie tenendosi a riparo dei resti traballanti del pontile.

Ed è da lì che vide una scena incredibile. Dei guerrieri con delle croci metalliche ricamate su armature argentee trascinavano a riva Aquon.

Il mostro, trafitto in più parti, aveva afferrato due dei cavi di metallo legati agli arpioni e, nonostante le ferite aveva lanciato in acqua alcuni dei soldati.

Era arrivato stremato sul bordo del molo e qui Aquon alzando lo sguardo aveva trovato Ulysses Bloodstone. Il cacciatore di mostri lo guardò un attimo e poi portò la mano alla gemma incastonata

nella carne del suo petto.

-Le punte d'argento sono imbevute con una sostanza velenosa, ma visto che sei qui, orrido essere degli abissi, credo che ti userò per fare da cavia. Sperimenterò su di te un potere della pietra che adesso posso controllare o almeno provarci. Dovresti ringraziarmi visto che ti concederò una morte più veloce e meno dolorosa di quella a cui il veleno ti avrebbe consegnato.

Triton si sollevò sul pontile e ancora provato dai colpi subiti avanzò lentamente faticando a togliersi di dosso quell'acqua salmastra che ne sporcava le scaglie verdi.

L'inumano vide un bagliore potentissimo rosso, come se del sangue avesse preso fuoco e poi questo divenne un raggio sottile che in modo chirurgico colpì Aquon. Ad ogni passo sofferto di Triton, la pelle dell'essere si squagliava, le sua forma invecchiava fino a quando non divenne un cumulo di strane e grossa ossa e poi polvere che Bloodstone, dopo averle raccolte nella mano, sparse in acqua. Triton era rimasto sconvolto da quel potere. La gemma in possesso di quel tizio vestito da vecchio cacciatore con la cartuccera di traverso e armi legate alle cintura, aveva strappato in un soffio cremisi la vita a quel mostro.

-Aiutate il nostro amico Inumano. Il destino ha fatto incrociare le nostre strade e sapete come creda nel fato e come sia sicuro che il mio ritorno e la mia missione contro i mostri che minacciano il mondo siano stati dettati da un potere superiore.

Triton non disse nulla e lasciò che i Templari lo accompagnassero da Bloodstone.

-Tu sai chi sono ma io non conosco nulla di te... il mio compagno Karnak ti avrebbe valutato con uno sguardo, avrebbe dedotto le tue mosse e anche magari il motivo per cui ti trovi qui...

Bloodstone allungò la mano per stringere quella dell'inumano.

-Sono qui per distruggere Dagoth, l'antico che è dietro alla creazione di questo macabro luogo. Bisogna fermarlo prima che il mondo venga infettato dal suo potere. Io so dove tiene la riserva di energia e sono qui per interrompere la sua ricarica. Vuoi aiutarmi Inumano?

Triton non fece in tempo a rispondere perchè alle loro spalle gridava, urla furenti e il rumore sfrigolante di raggi laser li colsero di sorpresa.

Si girarono giusto in tempo per vedere Mr Fish inseguito dagli uomini pesce. Aveva recuperato la sua pistola e con questa stava cercando di tenerli a bada. Una volta sul molo tra Templari, Triton, Bloodstone, uomini pesce e Mr Fish nel mezzo scoppiò uno scontro. Mr Fish si trovò spalle contro spalle con Triton.

-Trovo un posto in cui sono tra i più belli e tutti vogliono uccidermi.

-Sono Triton degli Inumani e non voglio ucciderti.

Detto questo Triton si sbarazzò di due uomini di capitano Omen.

Mr Fish ne stese un terzo calibrando la sua pistola a raggi sull'effetto stordente.

-Mi fa piacere sentirlo dire... questa gente è stata trasformata da Dagoth come il loro paese, non più ameno. Non sono abituato a fare l'eroe, ma sono innocenti. I tuoi amici con le croci e quel tipo uscito da Jumanji non si pongono i nostri stessi scrupoli. A proposito io mi chiamo Mr Fish.

Triton corse da Bloodstone.

-Dobbiamo fermare Dagoth. Così salveremo questi innocenti. Di i tuoi uomini di trattenerli, non li devono uccidere.

Bloodstone fece segno ai suoi di ritirarsi, in realtà li stava indirizzando verso la chiesa da cui Mr Fish era scappato. Mr Fish li seguì rendendosi subito conto che nel suo caso era passato dalla padella alla brace e adesso stava tornando alla prima.

Una volta nella chiesa che era sempre più orribile, con gli scranni deformati e il legno coperto di insetti orribili, il pavimento era qualcosa di organico e sull'altare Capitano Omen intonava un bizzarro canto, il richiamo di Dagoth.

-Non andrete oltre infedeli. Non lo permetterò. La chiesa stessa è Dagoth e io celebriamo la sua ascesa. Mr Fish lo stese con uno dei suoi raggi.

-Celebra questo testone. Triton, Capitano Omen era un invasato ma aveva ragione sulla chiesa... prima, quando ero qui suo prigioniero, non era così... VIVA! Se può esservi utile, il testone ha detto che Dagoth usa un uomo per accumulare potere... ha parlato di storie... fantasie... e quest'uomo ne ha parecchie in testa e sono queste a dare forza a Dagoth. Se voi ci capite qualcosa siete bravi...

certo più di me.

Bloodstone saltò da un inginocchiatoio all'altro evitando gli sbuffi tentacolari del pavimento.

Agilmente arrivò all'altare.

-L'uomo pesce buono ha detto il vero e ha confermato quanto ha avvertito la mia medium speciale. Triton vieni a darmi una mano. La realtà sta mutando e ho bisogno della tua forza per spostare l'altare, nasconde il passaggio per il luogo dove Dagoth tiene la sua riserva di potere.

Mr Fish stava usando un leggio per difendersi dalle pareti che emergevano come in un folle tre d creando figure distorte e appendici viscide.

-Felice di sapere che sapevate già tutto. Sbrigatevi. Cerco di tenere a bada l'architettura. Non sono mai stato un tipo di chiesa... ma non avrei mai pensato di combatterne una.

Le sue parole si persero sopra il foro che Triton aveva rivelato spostando l'altare. Lui e Bloodstone erano già discesi sul fondo di quello stretto passaggio e il cacciatore aveva acceso una delle torce e con questa stava illuminando la strada all'inumano.

Triton a quel punto chiese.

-Come hai fatto a sapere di questo luogo? Io e ad altri compagni inumani abbiamo iniziato a fare degli incubi e le mie notti agitate mi hanno condotto qui. Credo che a quel bizzarro Mr Fish sia accaduta la stessa cosa... è come se Dagoth stesse chiamando a se gli esseri con poteri e aspetto come i miei.

Bloodstone rispose.

-E' il suo richiamo. Sta recuperando sempre più le forze. In un certo senso questa sua voce vibrata nelle vostre menti è la stessa avvertita dalla mia rivelatrice di energie malvage. La medium speciale. Si chiama Serinda Stoddard ed è lei che mi ha condotto qui. Lei ha visto immagini confuse di questo posto ma Mr Fish le ha confermate. Per quanto riguarda la barriera e come l'ho superata con i miei uomini posso solo dire che con gli antichi ho un conto aperto dall'alba dei tempi, da quando un cavernicolo è diventato il veicolo della gemma di sangue che li combatto. So come penetrare la loro realtà.

A quel punto chiese a Triton di fare silenzio.

-Ci siamo. Triton. Dietro quella parete su cui sono incisi – li fece risaltare dal buio avvicinando la fiamma guizzante della torcia – quei simboli c'è la riserva del potere di Dagoth. Sfonda il muro e potremo mettere fine al suo incubo, prima che diventi virale.

\*\*\*

I pugni di Triton che avevano fatto passare dei brutti quarti d'ora al leggendario Namor, piegarono in fretta la resistenza della pietra.

Cadde in pezzi davanti agli occhi dei due cacciatori e rivelò subito cosa stesse celando dall'altra parte. Qualcosa che sorprese e molto l'Inumano.

Triton si aspettava un qualche tempio antico, una sala strana e invece, una volta superata la breccia, si trovò ad ammirare una vecchia biblioteca. C'erano tanti libri stipati su scaffali altissimi che toccavano un soffitto di roccia. Cercò di afferrarne uno, ma la spada di Bloodstone glielo impedì.

-Non farlo. Non si tratta di volumi normali ma della manifestazione dell'energia di Dagoth che viene filtrata e plasmata dalla batteria vivente che la alimenta e che troveremo superato questo lungo corridoio. Stai attento. Come la chiesa anche questo luogo ha dei pensieri propri... pensieri malvagi e sarà disposto a tutto per difendere il suo segreto.

Triton avanzò lentamente, usando tanta circospezione, valutando ogni passo, guardando davanti e dietro, alle sue spalle dove a sua volta Bloodstone, armato con la sua spada puntava la lama di questa verso i libri, come se fossero i suoi nemici.

Bloodstone avvertì subito la scarica malsana, come un miasma, ma elettrico che lo pervase tutto nel momento in cui gli scaffali della biblioteca terminarono e davanti a loro si rivelò quella che Ulysses aveva chiamato la batteria di Dagoth.

Triton vide un uomo emaciato crocifisso ad una macchina strana che drenava da lui il sangue per farlo finire in un altro bizzarro strumento fatto di sottili pennini che incidevano parole nere su dei

fogli che si generavano dal nulla.

Una sorta di stampante magica alimentata da quel povero individuo, costretto letteralmente a scrivere con il suo sangue. Una volta completate le pagine queste venivano rilegate sempre grazie a forze arcane e il libro completato finiva insieme agli altri.

-La batteria di Dagoth è un uomo, proprio come ha detto Mr Fish.

Bloodstone sempre attento alle sue mosse disse.

-Proprio così. Ma non un uomo qualunque, un uomo, un creatore di incubi creduto morto più di un secolo fa. Non lo riconosci. Sulla terra è uno dei più grandi autori. Quest'uomo è H.P. Lovecraft, ma è evidente che, visto il tuo stupore, le sue opere non siano arrivate nella vostra città.

Triton conosceva poco dello scibile umano e così abbozzò con la testa un "non so chi sia".

Bloodstone che la storia dell'uomo l'aveva attraversata, aveva incontrato di persona Lovecraft ma era stato un incontro fugace e allora non sapeva che le sue creazioni, i suoi mostri erano in realtà il residuo dei pensieri melmosi di Dagoth, che tramite lui e le sue opere diventate immortali, immagazzinava il potere necessario a plasmare la realtà.

Bloodstone si avvicinò alla macchina che torturava Lovecraft.

-Dagoth ha finto la sua morte, in realtà ha continuato a servirsi di lui. Ha continuato a fargli scrivere libri, racconti e quando non è stato più possibile anche per i suoi poteri di antico combattere il decadimento... ha creato questa macchina da scrivere orribile che tramuta il sangue di Lovecraft in idee, e gli conferisce sempre più potere.

Triton finse di capire. Era tutto così astruso, complesso anche per un Inumano abituato a cose incredibili.

Lui conosceva uno della sua razza che aveva un potere simile, che poteva interagire con la realtà. Lo chiamavano il Lettore. Tutto quello che leggeva poteva materializzarsi, ma era qualcosa di comprensibile rispetto a quanto stava vedendo.

-Daremo a Lovecraft il riposo eterno che merita, faremo finire il suo tormento e distruggeremo la fonte del potere di Dagoth.

Triton non si capacitava di un'altra cosa.

-Perché questo antico non interviene. Stiamo per far sfumare il suo incubo.... questo luogo non reagisce? Non trovi tutto ciò strano.

Bloodstone venne anticipato dalla voce strisciante che proveniva dalle loro spalle.

-In una biblioteca si sta in silenzio. Non costringetemi a farvi un'ammenda, perché possono essere particolarmente dure, direi di più, possono essere letali.

L'entrata in scena di Dagoth non fu di quelle terribili, che si possono trovare nelle pagine dei libri dell'orrore, fu qualcosa di più simile ad una da super cattivo.

C'era un che di grottesco nel vedere quell'essere capace di plasmare la realtà comportarsi come una vecchia e acida zitella bibliotecaria.

Triton si scagliò contro di lui e Bloodstone capì che voleva distrarlo per dargli il tempo di liberare Lovecraft dalle sue pene di scrittore eterno.

Triton colpì Dagoth in faccia e lo spedì contro uno scaffale e da questo gli franarono addosso dei libri che però a contatto con l'antico vennero assorbiti dall'essere come se in realtà avessero sempre fatto parte di lui. Ed era proprio così.

-Sono solo un'emanazione corporea, ma in realtà io Dagoth sono tutt'uno con questo paese che ho creato usando i pensieri e le idee di quella che voi avete chiamato prosaicamente batteria... ma che è molto di più, come lo sono io.

Triton lo incalzò.

-Se sei così potente come mai ci hai permesso di arrivare fino a qui? Ho l'impressione che dietro le tue parole nascondi delle debolezze. Non lo vuoi ammettere ma c'è qualcosa che ti impedisce di arrivare fino in fondo, qualcosa che non hai ancora scoperto...

Dagoth alzò la mano palmata e Triton si trovò sospeso in aria.

-Ti stai rivelando una patetica distrazione. Quale sarebbe la tua missione? Unire le tue forze con un cacciatore pazzo e cercare di fermare il mio piano di creare un mondo a mia immagine, un mondo che diventi come quello descritto da Lovecraft? Un mondo dove gli farò scrivere che io più di

quell'ameba di Shuma Gorath sarò il più antico tra gli antichi.

Con un altro gesto spazzò via Triton e poi iniziò a camminare verso Bloodstone che stava cercando di liberare Lovecraft. Ogni volta che staccava un cavo un altro si rigenerava e penetrava le carni putrescenti dello scrittore.

-La tua storia redivivo Bloodstone finisce qui. I miei compagni del regno oscuro dovranno tributarmi dei ringraziamenti. Sei sempre stato una spina nel fianco a causa di quella tua gemma. Bloodstone si arrestò. Sentì dentro di sé una voce. Capì da quello che gli sussurrava che si trattava di Lovecraft. Bloodstone portò la mano alla gemma incastonata nel suo petto.

-Non puoi nemmeno immaginare quanto le tue ultime parole siano state premonitrici.

Dagoth vide Bloodstone gridare mentre con una mano strappava una scheggia dalla pietra. Senza indugio la piantò nel corpo di Lovecraft. L'energia della gemma di sangue unita al potere delle idee gli ridiede forza, tanta e il suo corpo si adattò a quell'esplosione di energia. Lovecraft non era mai stato così giovane, potente e vivo. Si liberò delle sue catene e balzò giù dalla macchina per scrivere. Dagoth indietreggiò.

-Non è possibile.... fermati. Mi sto riprendendo solo quanto ti ho dato. E' stata la mia aspirazione a conferirti le idee per i tuoi racconti.

Lovecraft afferrò per il collo Dagoth.

-Ti devo ringraziare per una vita di stenti e scarsi riconoscimenti, per essere bollato come un autore di storielle di fantasia, un autore commerciale? E anche in quel caso non è che andassi oltre a sbarcare miseramente il lunario...

Lovecraft colpì Dagoth allo stomaco. Una lotta surreale iniziò.

Dagoth a terra, era svuotato sempre e ad ogni pugno calcio la realtà riprendeva il suo aspetto. La chiesa tornava tale e Mr Fish riprese a respirare senza più tentacoli o statue assassine addosso. All'esterno i Templari videro la luce dal cielo scendere e pennellare l'ambiente con colori vivi, cancellando la nebbia, dando un aspetto presente e solare alle case, riportando le architetture a quelle contemporanee e liberando gli abitanti dall'aspetto di uomini pesce.

Dagoth venne scagliato contro i suoi stessi macchinari.

-Sono riuscito a liberarmi lentamente del tuo controllo e, appreso che volevi accelerare, il tuo folle disegno di trasformare la realtà... ho fatto in modo che la tua energia venisse percepita all'esterno... non sapevo chi sarebbe venuto ascoltando il richiamo.

Dagoth provò un ultimo disperato tentativo, ma Lovecraft rinvigorito forte come non mai dell'energia delle sue creazioni gli premette la testa contro il rullo di carta e i pennini ancora intrisi dell'essenza dello scrittore gli trafissero orribilmente la faccia, gli occhi di pesce esplosero, le branchie si lacerarono e si scoprì in quel preciso istante che anche un antico poteva provare dolore.

-Ecco un bel modo di scrivere la parola fine ad una storia.- disse Bloodstone.

Ulysses si accorse che Lovecraft era stremato. Lo soccorse. Triton ripresosi li raggiunse giusto in tempo per sentire le ultime, da lungo tempo rimandate, parole di H.P.

-Grazie. sento il potere abbandonarmi e così finalmente lo farò questa esistenza che mi ha condannato più volte.

Triton e Ulysses ascoltarono in silenzio e nell'attimo successivo si trovarono dove tutto era iniziato, all'esterno del paese tornato normale. Triton non sapeva cosa dire o fare. Aveva combattuto una battaglia strana e aveva ancora la sensazione che quel Bloodstone potesse essere una minaccia ancora più grande di quella di Dagoth il sognatore di incubi. Si lasciarono senza dirsi nulla. Triton sentì uno sfrigolio nel suo auricolare.

Le comunicazioni erano tornate normali. Sentì esplodere la voce di Karnak.

-Triton... mi senti... Triton?

Triton rispose.

-Karnak sono qui, fuori dal paese. Non c'è più la barriera. Tutto è tornato normale. E' tutto finito. Dove sei?

Karnak spiegò.

-A provare alcuni cibi terrestri. Devo dire che sono alquanto smarrito e sai che per me è praticamente impossibile esserlo. Molti di questi fanno male ma proprio qui sta la loro forza, nella

